

PRO.▼OCAZIONE



NUMERO OTTO . DICEMBRE 2022 . GENNAIO. 2023

PRO.▼OCAZIONE

Rivista monografica per tuttə

diretta da un uomo

che pubblica solo autrici.

Redazione

Davide Ricchiuti > provoca

Raquel in Dreams > illustra e impagina

Stefania Massari > consiglia libri

Valeria Zangaro > edita e corregge le bozze

Anno Tre Numero Otto
Dicembre 2022 . Gennaio 2023

EDI
TO
RIA
LE

Anni Ottanta, Cerese, paese in provincia di Mantova, Lombardia, ore 20:00. Silenzio adesso Davide, diceva mio padre, c'è il telegiornale. A condurlo tutti uomini, sempre uomini, giacche grigie e pettinature assurde, ma a quanto pare alla moda secondo i canoni di quegli anni. Eppure, una donna me la ricordo. È stata la seconda donna in Italia a entrare nella redazione di un telegiornale ed è stata la prima donna a condurre il Tg1. Si chiama Angela Buttiglione. Nell'intervista rilasciata a «la Repubblica» il 28 gennaio 2023 dice, a proposito del suo esordio in Rai: «Mi chiesero di preparare un servizio sulle elezioni in Germania. Scrissi il pezzo, lo portai al caporedattore, che lo fece leggere al vicedirettore e quindi tutti insieme si precipitarono dal direttore. Io rimasi fuori dalla porta, ad aspettare il giudizio. A un certo punto sentii uno di loro esclamare: “Ma questo davvero l’ha scritto una donna?”»¹.

Domanda che si deve essere posto qualcuno anche a New York, ma non a proposito di scrittura, bensì di musica. È recente, infatti, la notizia secondo cui la New York Philharmonic Orchestra è composta oggi, per la prima volta dopo 180 anni di esistenza, da più donne (45) che uomini (44)². In questo caso non c'entra niente la questione delle quote rosa, c'entra invece l'idea semplice e geniale che ha eliminato in modo radicale gli stereotipi di genere a partire dalle audizioni. I candidat* hanno suonato dietro un paravento, senza possibilità per chi

¹Concetto Vecchio, *Angela Buttiglione: «Andare in tv era una droga, Frajese ne è morto. Io ho saputo dire basta. Quello di oggi non è più il mio giornalismo»*, «la Repubblica», pubblicato il 28 gennaio 2023, [repubblica.it](https://www.repubblica.it), consultato il 28 gennaio 2023.

²Javier C. Hernandez, *In a «Sea Change», women of the Philharmonic now outnumber the men*, «The New York Times», pubblicato il 22 novembre 2022, [nytimes.com](https://www.nytimes.com), consultato il 22 novembre 2022.



selezionava di capire a priori se si trattasse di un musicista o di una musicista. Un bel passo avanti per una orchestra che, quando si è trasferita al Lincoln Center, nel 1962, non includeva nemmeno una donna tra i suoi musicisti. Del resto, non esistevano neanche i camerini femminili per ospitarle a quell'epoca.

Il fatto che uomini come me, ovvero maschi etero bianchi cisgender, abbiano creato un mondo così polarizzato nel corso della Storia, in cui un genere ne schiaccia un altro in modo a volte evidente e a volte subdolo, mi fa pensare che si possa usare un aggettivo per descriverli, questi uomini. Un aggettivo che di solito viene attribuito alle donne. Uomini, lasciate che lo dica: siete isterici, siamo isterici. A proposito, lo sapete da dove viene questo termine? Ce lo racconta la docuserie su Netflix *Le basi del piacere*, ad esempio, ma anche il Treccani: «isteria» deriva etimologicamente dal tardo latino *histerēcus*, che significa «utero». Questo «sottolinea la presunta esclusiva pertinenza del sesso femminile un tempo attribuita all'isteria, poi con il tempo parzialmente smentita». Ecco, un rimedio contro questa nevrosi io ce l'avrei. E anche voi: lo state sfogliando adesso o lo state leggendo su internet. Si chiama Pro.Vocazione. Benvenuti nel 2023 con questo nuovo numero. Siete pronti a essere pro.vocati?

INTRO

Delicatezza, dettagli, dialoghi. Sono queste le tre caratteristiche che mi hanno colpito di più leggendo *Sono fiorite le viole*. Se qualcunə conosce un modo etereo di raccontare la violenza fisica, quellə è Barbara Guazzini e, se non rischiassi di cadere in contraddizione logica, direi che l'autrice del racconto di questo numero ha la capacità formidabile di conferire incorporeità alla prepotenza. Sono solo tre i personaggi della narrazione, ma tutti insieme raccontano una storia universale in cui famiglie del passato e del presente possono, purtroppo, riconoscersi. Giuro, però, che quando arriverete verso la fine della storia potreste provare, come è successo a me, una sensazione talmente destabilizzante da volervi subito immergere di nuovo nell'attitudine narrativa di Barbara, un'abilità che ha a che fare con le tre caratteristiche di cui parlavo in apertura: delicatezza, dettagli, dialoghi. Per questo motivo, Barbara, te lo chiedo qui: chi pubblicherà il tuo prossimo racconto? Mi prenoto per essere tra i primi lettori.

SONO FIORITE LE VIOLE

BARBARA GUAZZINI

Son tutti buoni a leggere i tarocchi, dico a mio figlio, che da quando è finita la scuola ha preso il colore del caffelatte. Ormai uso solo le carte toscane, col retro bianco e nero a ghirigori. Erano di mio padre e prima ancora di mio nonno; passavano le serate al circolino a maneggiarle con le dita grosse e cotte, finché si addormentavano gonfi di acquavite spuntata di aceto e le mogli li riportavano a casa coi capricci dei marmocchi.

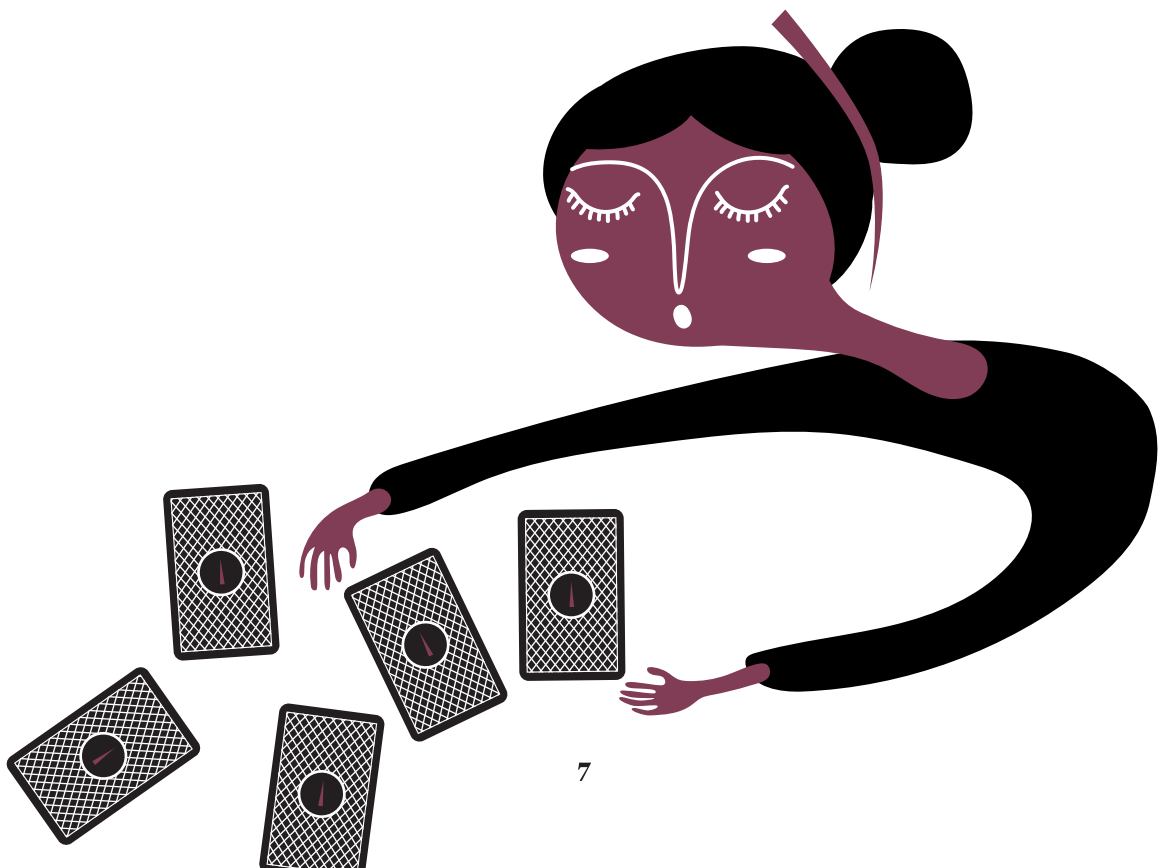
Alle clienti ho detto che sono infallibili, e loro si fidano, tanto da grattare di nascosto gli spiccioli dal conto della spesa e da salire per il greppo fin quassù – un paesello di un centinaio di abitanti, compresi quelli allettati.

Guarda, Marco, questo è il regio, il saggio: ma se il seme è picche, è il vecchio che ostacola un legame amoroso, dico a mio figlio.

Raccolgo i capelli a gomito, appuntandoli sulla nuca con una spina d'istrice raccolta da mio marito per me nella macchia. Mai che tu mi porti un tralcio di ginestra in fiore o una manciata di corbezzoli, solo spine, gli rimprovero certe volte, se sembra di buon umore; lui non risponde e me ne regala delle altre, più lunghe – che quando giro il collo mi bucano la spalla. E potrebbe avere ragione Luana a smalignare che lo faccia apposta per farmi

rigare dritto, ma del resto lui dice che con lei non dovrei parlare, per via delle chiacchiere dal paese vicino. Perché non smetti di usarle?, mi domanda Luana. Non lo farò più, vorrei risponderle, ma non so se manterrei la parola.

Chiedo a mio figlio di scegliere una carta dal mazzo. Lui ci pensa un po', ne tocca una, Posso cambiare? Va bene, cambia; fa scorrere la prescelta sul tavolo attraversato da una scriminatura di traverso. La capovolgo, scoprendone la faccia con uno scatto lesto per dargli l'idea che stia davvero per succedere ciò che predirò. Marco infatti ha una specie di sussulto e rimane appeso alle mie labbra con gli occhi pieni di attesa, uguali a quelli del padre nei nostri primi tempi.



Quando il regio rosso è appaiato a una fiori è il protettore, ma con l'asso vuol dire che ha due volti, non c'è da fidarsi, aggiungo. Mi aspetto che mandi tutto a memoria, lui forse lo intuisce e ripete Non ti fidare, ma lo vedo che un attimo dopo la sua attenzione è altrove. Allora avvicino la testa alla sua, fino a confondere i nostri ricci dello stesso tono castagna.

Occhi belli, dico, mentre gli tengo il mento tra pollice e indice e glieli leggo a fondo – ché di mio figlio sono gli occhi quel che guardo di più.

Vuoi fare merenda?, chiedo.

Lui fa schioccare la lingua contro il palato, No, dai, continua, risponde con una cantilena.

Per prima cosa le mani; vedi se ci sono anelli, o se ci sono segni all'anulare vuoto. E le unghie, quelle rivelano tanto. Sono mangiate: uno sbaglio fatto che tormenta le notti: vuole sollievo; hanno lo smalto sguaiato: c'è un uomo nascosto: vuol sentirsi nel giusto, dico col tono soffiato dei segreti.

I suoi occhi guizzano sulle carte che ho disposto in fila; i miei controllano di continuo la porta d'ingresso con tocchi rapidi – perché lui non se ne accorga.

Hai le perline, dice Marco, indicando la mia fronte. Infatti è umida, eppure il temporale di stanotte ha lasciato l'aria asciutta. Ci passo il dorso della mano e poi tampono con la manica della camicia.

Ma è estate, dice con la voce da grande.

Lunghe sono più comode.

È per le viole?

Mica è tempo di viole, rispondo seria, e con un colpo di polso apro il ventaglio di stoffa e bambù. Le pieghe della tenda di pizzo fatto a macchina iniziano a ondeggiare. Sei la signora delle maree, dice di solito mio figlio, invece adesso sembra non essersene accorto.

Indica le stecche storte e il tessuto sfilacciato nel mezzo del ventaglio, È un pavone, ha fatto la lotta con uno più grosso! Io mi metto a ridere, lui mi segue e scopre il dente davanti con l'orlo scheggiato di quando è caduto giocando a rimpiazzino in Città Vecchia.

Bravo, così si fa, devi osservare tutto, anche le cose piccole, dico. Sono da poco passate le sei. Dopo i rintocchi della campana della chiesa di San Biagio si sono iniziati a sentire passi rapidi scendere a tonfi gli scalini del Vicolo degli Orologiai, e svanire oltre, verso la piazza bassa con la torre mozza. Senza dirselo, a quest'ora i ragazzini si ritrovano lì, si sfatano a rincorrersi finché il sole non cala dietro il Profilo del Morto e dalle finestre accostate filtrano solo rumori di stoviglie che cozzano.

Tu non vai?, domando. Lui alza le spalle per dire Non m'importa, ma lo vedo restare in ascolto delle risate fuori.

E se fanno le squadre? domando. Mio figlio appoggia i gomiti sul tavolo, le mani tra i capelli, lo sguardo alla tenda che adesso è ferma.

Sto qui, risponde con un tono netto che non si discute.

Col fazzoletto mi asciugo il sudore sul collo e sulla fronte, aggiusto in vita la gonna a fiorellini smorti – quando suo padre arriva vuol trovarmi in ordine. Non eri così quando ti ho sposata,

lamenta spesso. Io, nella mia testa, gli rispondo Neanche tu. Vorrei sbottonare il collo della camicia, così vado a specchiarmi nel corridoio in penombra, mi rendo conto che non posso. Marco segue ogni mio movimento – lo stesso faccio io attraverso lo specchio –, così fingo di sistemare i ciuffi sulle tempie, sfuggiti al resto della capigliatura.

Ti è fiorita un'altra viola?, domanda.

Ancora! Ma che dici!

Lo hai detto tu, che erano viole.

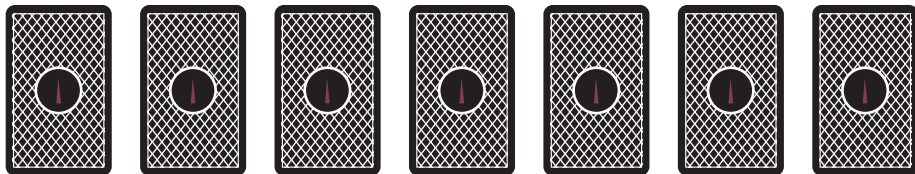
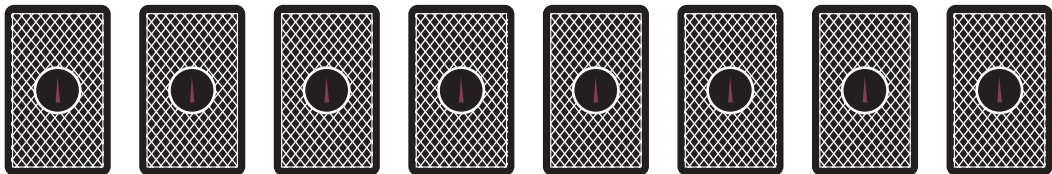
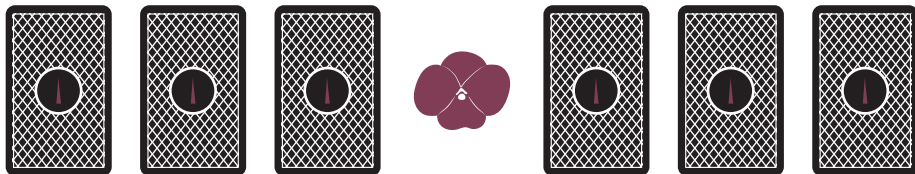
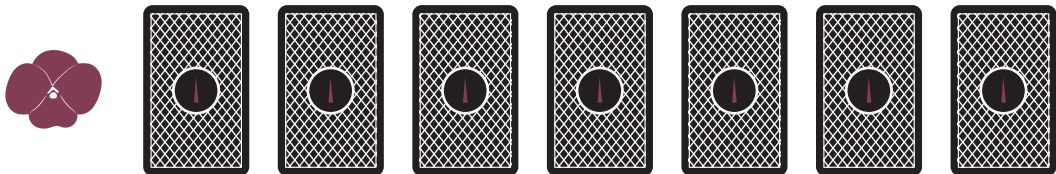
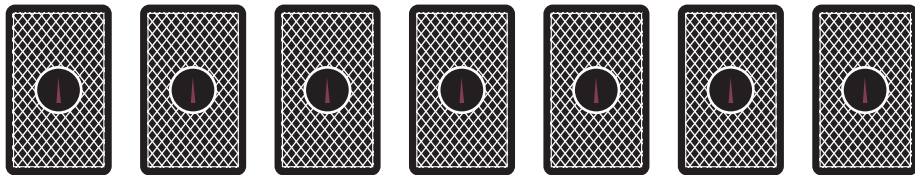
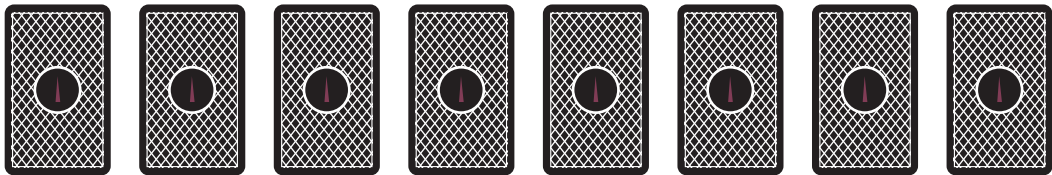
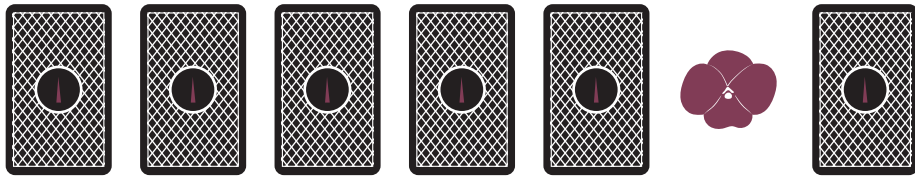
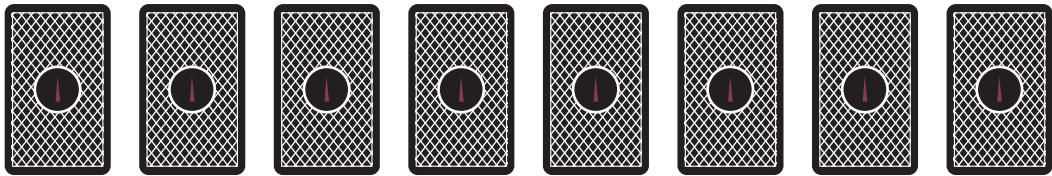
Cos'è che avrei detto?

Una volta che ero più piccolo, me lo ricordo.

Ti ricordi male.

Marco vorrebbe replicare, ma la chiave gira brusca nella serratura e lo fa zittire. Io corro a raccogliere svelta le carte, le nascondo nel cassetto sotto il tavolo. Prendo delle monete senza contarle, le metto nella mano di mio figlio e la richiudo a pugno. Vai, tra un'ora si cena, gli dico piano e lui sfilava via correndo, schivando il padre senza salutarlo. La porta sbatte per il riscontro d'aria con la finestra di affaccio sul chiostro, il mazzo delle chiavi rimane nella toppa; lui borbotta di figli ingrati, ma il lamento finisce subito in un sospiro grosso.

Non è nemmeno più l'odore dello spirito legato al tabacco – quello ormai impregna la sua pelle anche dopo il bagno – sono piuttosto i suoi occhi a dirmi se saranno baci o botte. Da ragazza non sapevo che gli occhi potessero pestare duro prima delle mani. Glieli devo cercare nascosti sotto le palpebre pesanti: se li trovo sfuggenti di sbieco avrà da ridire sulla cena, butterà a terra il piatto con un colpo secco del dorso della mano; se guarderà





drritto i miei, domanderà se col panaio – o il macellaio o chissà chi – ci siamo dati appuntamento per una sveltina al Parco della Rimembranza. Lo so che vai a scopare lì, dirà, e dopo vorrà toccarmi a forza per segnare il territorio.

Oggi sono gonfi e rossi, segno che la fermata all'Osteria della Gricia deve essere stata più lunga: non metterà insieme nemmeno una frase di senso compiuto, fronerà sul divano smadonnando a caso contro le molle rotte.

La birra, comanda a denti stretti, come se me lo avesse chiesto altre cento volte e avesse finito fiato e pazienza; intanto si toglie le scarpe scalzandole dal calcagno con la punta dell'altro piede e le lancia sparse scomposte sul tappeto. Lascia andare la testa all'indietro, con la bocca semichiusa. Quando fa così, a me nasce in corpo una specie di felicità che mi spinge lesta in cucina, mi fa aprire con foga il frigorifero e tirare fuori la bottiglia che gradisce di più. Per l'euforia non faccio troppo caso alla porta d'ingresso che si apre, che si richiude, né ai passi che sento avvicinarsi dietro di me, bado solo a fare presto con la pasticca che si sfarina sotto e tra i rebbi, appoggio la bocca della bottiglia all'orlo del tavolo, col dito indice di taglio ci faccio cadere dentro la polvere bianca, infine mescolo con una spina d'istrice – cauta, sennò succede come quella volta in cui la birra ha sbottato e si è messa a smadonnare pure lei.

Sento un tocco sulla schiena, non ho il tempo di voltarmi che vedo una mano piccola posarsi sulla mia prima di afferrare la bottiglia dal collo. Io faccio per trattenerla, ma la voce da grande di mio figlio dice Gliela porto io.

«OLTRE UNA
TRASCURABILE
CREPA DEL LEGNO».

Barbara Guazzini



BARBARA GUAZZINI

Barbara Guazzini (barbara.guazzini@virgilio.it) è nata nella Maremma toscana, dove tutt'ora vive ed esercita la professione forense. Suoi racconti sono stati pubblicati su riviste e blog letterari («Carie», «Crack», «Malgrado le Mosche», «micorrizze», «Narrandom», «Sulla quarta corda», «'Tina», «In Allarmata Radura»). Nell'anno 2022, il suo romanzo inedito *Corpo inverso* è stato finalista e ha ricevuto la menzione speciale della giuria al concorso organizzato da Inquiete Festival in collaborazione con la casa editrice Solferino.



LEGGI UNA
SCRITTRICE
STEFANIA MASSARI

Cercavo un'immensità. Vita di Clarice Lispector, Lisa Ginzburg, rueBallu Edizioni, 2022

Un libro illustrato che avvicina i ragazzi alla lettura e fa riscoprire la straordinarietà di una scrittrice di fama internazionale. Leggerla è entrare dentro il suo affascinante mondo e farsi ammaliare da una carica seduttiva che coinvolge tutti.

Le donne dell'Acquasanta, Francesca Maccani, Rizzoli, 2022

Palermo, 1897. Franca e Rosa, amiche da sempre e cresciute in un borgo di pescatori, lavorano nella Manifattura Tabacchi dell'Acquasanta. La loro vita è governata dagli uomini che detengono il potere. Faticano giorno e notte per essere indipendenti. Ma all'ennesimo sopruso, Franca decide che è ora di alzare la testa e lottare per un diritto che alle femmine sembra negato: la dignità.

Questa è una storia vera, di riscatto e di amicizia. Sullo sfondo di una Palermo che abbraccia i suoi abitanti.

RAQUEL IN DREAMS

Illustratrice, graphic designer e ricercatrice portoghese. Ha un dottorato in Belle Arti - Design di Comunicazione. I suoi lavori sono caratterizzati da un'atmosfera surreale che emerge da scene quotidiane, si concentrano sul disegno di personaggi, corpi, volti che riescono a raccontare una storia già in un solo quadro.

VALERIA ZANGARO

Si è formata come corretttrice di bozze e redattrice editoriale presso lo studio editoriale di Oblique. È autrice di diversi racconti, è redattrice per «Rivista Blam!» e si occupa di correzione di bozze per una casa editrice.

STEFANIA MASSARI

È stata blogger per l'«Huffington Post» dove gestiva un blog dedicato alle scrittrici e ai loro libri e contributor per varie testate giornalistiche, quali «Wired» e «Il Fatto Quotidiano». Oggi è founder della SMC, Stefania Massari Communication (agenzia di ufficio stampa editoriale e di comunicazione digitale), si batte ancora per la parità di genere nel mondo editoriale e si occupa di libri a 360°.

DAVIDE RICCHIUTI

È autore di racconti pubblicati da riviste e antologie. Scrive e conduce podcast letterari, tra i quali il più ascoltato è «Sei tu, sono io, è la vita», dove racconta storie pesanti in modo leggero. Al centro enogastronomico culturale Casa Pleiadi, in Molise, è stato creato un menù basato sul suo podcast letterario «Metamorfosi della cipolla». Si occupa della sezione Fanzine della rivista di editoria indipendente «Contesto», edita da Edizioni Del Frisco e ha curato un'antologia di racconti per Giulio Perrone Editore a gennaio 2023. È autore della rubrica provocatoria «Prima Persona Femminile» sul quadrimestrale «Stigmazine». Nato a Benevento nel 1980, laureato in Filosofia Morale presso l'Università degli Studi di Padova, vive a Bologna. Ha fondato la rivista femminista «Pro.Vocazione» nel 2021. Interviene in scuole e librerie come autore attivista femminista.

Questo numero di **Pro.Vocazione** è stato stampato e distribuito con l'aiuto dei sostenitori della campagna di crowdfunding, tuttora in corso, su GoFundMe.

Se partecipi anche tu, ci aiuti a mantenere la rivista sempre gratuita.

Per donare basta scansionare il **QR CODE**

o andare alla pagina

<https://gofund.me/7509980c>

Grazie!



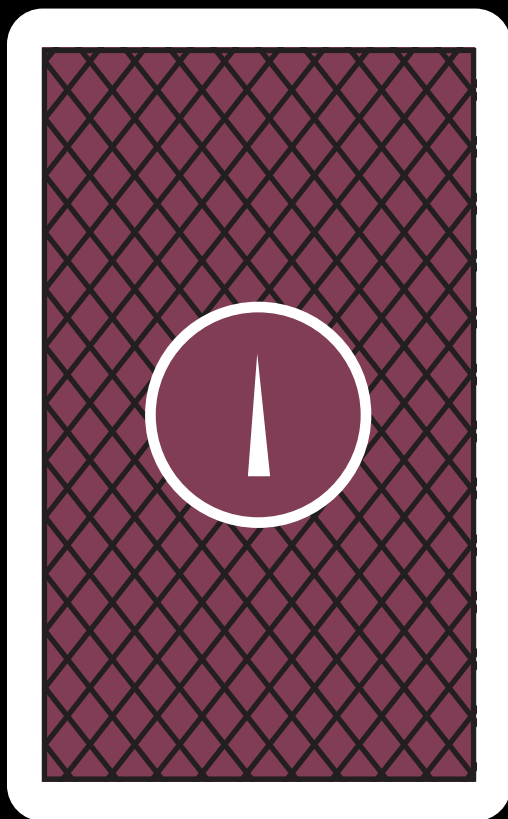
Pro.Vocazione è una rivista
monografica per tuttə
che pubblica solo contributi di autrici.
È ideata e diretta da un uomo.
Le grafiche sono di Raquel in Dreams.

La rubrica #leggiunascrittrice è di
Stefania Massari.

L'editing e la correzione delle bozze
sono di Valeria Zangaro.

Diffondila e difendila.

Le donne non dovranno sempre
proteggersi dagli uomini.
E noi non vediamo l'ora di dimostrarlo.
La rivista è gratuita.



📷 pro_vocazione
davidericchiuti | in.dreams.raquel
stefaniamassaricommunication | valeriazang

pro-vocazione.onuniverse.com
provocazione.rivista@gmail.com